

APOLLINEO E DIONISIACO  
III. < DIONISIACO E APOLLINEO >

APOLLO E DIONISO COME CATEGORIE STORICO-POLITICHE  
*Storia ed Espressione tra G. Colli e J. Burckhardt*

- Questo intervento vorrebbe mostrare quanto le categorie di Apollo e Dioniso indicano in Colli, sulla traccia di Burckhardt, e ovviamente di Nietzsche, i principi universali metafisici della realtà, i quali per essere tali devono informare di sé ogni dimensione del reale inclusa quella storico-politica, troppo spesso dimenticata quando si considera l'opera di Nietzsche e di Colli. Sulla scorta della filosofia della storia di Burckhardt (WB), la tesi è appunto che il piano storico-politico diventa essenziale per dipanare le apparenti contraddizioni dell'evoluzione del pensiero di Nietzsche e Colli.
- L'opposizione Apollo-Dioniso “*non rappresenta altro che un ancor maggiore avvicinamento all'uomo, un passaggio dalla trattazione metafisica a quella antropologica: ciò che dirò interiorità ed espressione, trattando dei principi delle cose, potrà chiamarsi dionisiaco ed apollineo, se mi accosterò alla vita ed alle aspirazioni dell'uomo e le studierò di presso come un buon filologo. L'allacciamento con il metafisico che le sta dietro è ciò che dà vitalità a questa contrapposizione*”. (AD, 76-77)
- Ad essere rigorosi quindi, l'antitesi Apollo-Dioniso è secondo il giovane Colli derivata da quella tra l'interiorità (immediatezza) e l'espressione, che indica “*l'allacciamento al metafisico*”. Colli si propone “*di allargare la concezione di apollineo e dionisiaco, sia in senso storico, nello specifico ambiente greco, sia un un ulteriore sviluppo estetico e filosofico*” (AD, 75). Nonostante Colli si ponga in rottura con Nietzsche, in realtà, quest'ultimo già concepiva Apollo-Dioniso come due impulsi gemelli, una *Duplizität* (duplicità), che sorge dalla natura stessa. Tale duplicità risulta già in Nietzsche necessariamente interconnessa come lo devono essere i sessi nella riproduzione della specie (KSA, I, *Geburt*, 17.). Se Nietzsche dipinge questo sfondo della natura romanticamente come un'unità originaria, Colli intende attraverso le nozioni di interiorità ed espressione descriverne le dinamiche di individuazione, cioè l'ontogenesi dell'organismo e degli oggetti secondo il profilo dell'espressione (FE, 26-27). Apollo-Dioniso quindi sono modalità differenti dell'espressione. Si tratta di vedere appunto come questi principi si esprimono sul piano storico-politico.
- Partiamo dal caso greco, per il quale ci si dice esplicitamente che vi sia un significato storico delle categorie in questione: “*Attività politica per il Greco non è semplicemente l'occuparsi direttamente degli affari dello Stato, ma significa in senso amplissimo ogni forma di espressione, ogni estrinsecazione nella pólis della propria personalità. Politico non è solo l'uomo che partecipa all'amministrazione pubblica, ma ogni cittadino libero che in un modo o nell'altro ha una sua funzione nella vita della pólis, e sopra ogni altro lo è colui che agisce come educatore dei giovani nella città, come il poeta o il filosofo, i quali più di tutti influenzano profondamente sulla formazione della spiritualità della pólis. Politiche diventano quindi tutte le attività spirituali dell'uomo; arte, religione e filosofia: non è concepibile nel mondo greco un religioso che dalla sua vita interiore sia condotto all'ascetismo, in modo da abbandonare completamente ogni convivenza con altri, come pure non esistono poeti che scrivano i loro versi per la posterità, senza curarsi di influire sulla pólis o tutt'al più sui contemporanei*” (FS, 23; passi ripresi quasi letteralmente in AD, 81).
- Da quando ci si proietta nello spazio della polis – del politico – Dioniso è il “*genio del cuore*” (KSA, V, *Jenseits*, 237 ss.), la cui misticità o “*visutezza*”, come il giovane Colli traduce il termine tedesco *Erlebnis*, è la condizione di possibilità dell'espressione della personalità. Seguendo le tracce di Nietzsche, Colli afferma chiaramente che il dionisiaco sia essenzialmente un fenomeno collettivo. Tuttavia, “*gli spiriti più schiettamente filosofici andarono oltre questo stato dionisiaco collettivo*”, poiché aggiunge, i filosofi “*videro in sostanza che l'uomo dionisiaco*

voleva superare la sua passionalità e non faceva altro che annegarla in una passionalità suprema, tanto forte che gli faceva perdere il senso della personalità” (FS, 27 ss.). Eppure, ci si deve ricordare che il sentimento dei primi lirici, a cui anche Colli fa riferimento per tracciare lo stato dionisiaco, “non era ancora uno stato interiore percepito come il sintomo di una personalità unica” (TAS, 94).

- Dal canto alle commedie di Aristofane, tutte le espressioni artistiche erano concepite come argine alla democrazia: “Lo Stato stesso riconosceva all’arte questa funzione politica e Atene pagava i suoi cittadini perché assistessero alle tragedie e si educassero. Per il moderno è difficile cogliere questo significato di politica, poiché al giorno d’oggi lo Stato è una cosa completamente diversa dalla polis greca e soprattutto perché la personalità politica è ora sin troppo distinta da quella morale, senza che più vi si scopra alcun nesso di continuità, e veramente, possiamo dirlo, poco in auge”; inoltre, i confini della polis permettevano ad ogni individuo di “esplicare concretamente la sua vita etico-politica in questo senso apollineo, può entrare in rapporto con gran parte dei suoi concittadini, può conoscere la patria nella sua immediatezza, abbracciarla insomma con i suoi occhi” (AD, 82-83).
- Così il dionisiaco come condizione di un’espressione politica deve necessariamente essere un sentire in comunicazione con la collettività della polis. Ma tale espressione politica, irriducibile all’amministrazione dello Stato, si traduce in molteplici rapporti tra concittadini, che costituiscono il tessuto della Cultura: una delle potenze della storia isolate da Burckhardt assieme allo Stato (“è costituito da un accumularsi di passato” (WB, 39)) e la Religione (“l’espressione dell’eterna e insopprimibile esigenza metafisica della natura umana” (WB, 47)). La Cultura “è la critica di entrambe”, se non sottomessa agli scopi delle altre potenze, essa “ha un’azione costantemente modificatrice e disgregatrice sulle due istituzioni stabili della vita” – il passato dello Stato e l’eternità metafisica della religione. Come potenza del divenire e del movimento si può dire che “cultura e commercio fanno tutt’uno” (WB, 63, 121). La cultura come sentire collettivo è l’espressione di un principio “interno”, opposto alle forze “esterne” della storia. Burckhardt così descrive il genio olandese del ‘600 determinato dall’interno e dall’esterno: “La sua gente era diventata fiera, e dopo atroci lotte per l’esistenza gloriosamente superate essa non invidiava più niente a nessuno e si riservava per ogni aspetto della vita la sua individualità. Gli unici influssi dell’estero e del passato cui essa si sottometteva erano la Bibbia e, limitatamente, la letteratura classica; il resto era meramente nazionale, dai pensieri alle varie forme di vita” (AS, 206).
- Così è con la lucidità del funzionalista che negli anni ‘70 Colli constata “l’uomo moderno è spezzato, frammentario. Una vita integra gli è preclusa, qualunque sia il paese in cui vive, l’educazione che ha ricevuto, la classe sociale cui appartiene. Egli avverte come una fatalità questa frattura, irrimediabile, sin dal principio, se ha la capacità di avvertirla. L’individuo e la collettività si sono allontanati con il trascorrere dei secoli, lungo cammini divergenti, e continuano perciò ad allontanarsi. Ciò che la collettività si attende dall’individuo, presuppone in lui, è sempre diverso da quello che egli scopre in se stesso di autentico sorgivo. E chi è qualcosa di più che una formica, chi vuole lasciare dietro di sé una traccia durevole tra le apparenze, il suo strascico, di cometa o di lumaca, viene frantumato dal mondo umano, non dalla sua ostilità, ma semplicemente dalla sua estraneità, dalle sue regole, dai suoi comportamenti, dalle sue consuetudini. Nella collettività l’espressione dell’individuo non riecheggia, non rifulge più, è perduta l’armonia del mondo antico”(DN, 199-200).
- Tale armonia del mondo antico risiedeva nella non-estraneità delle regole, comportamenti e consuetudini tra l’individuo e la collettività, ed è per questa ragione che la personalità che si esprime nella polis, traduce ‘semplicemente’ il sentire dionisiaco, cioè collettivo, della propria comunità attraverso nuove espressioni. Il dionisiaco esprime dunque il tipo di una collettività, Burckhardt parlava di “razza” quando definiva la cultura “quel processo dalle mille forme, e attraverso cui l’agire ingenuo e naturale della razza si trasforma in capacità riflessiva, ed anzi nel suo ultimo e supremo stadio, in scienza e specialmente in filosofia, in pura riflessione” (WB, 63).
- Se il mondo antico era l’armonia, come nella tragedia, dei due principi, Apollo-Dioniso nella storia si esprimono nella loro sistole e diastole o doppio-movimento di yin-yang per produrre epoche dionisiache e apollinee della storia e esprimono rinascite, sempre caduche,

dell'armonia dei principi, come il Rinascimento (secondo Burckhardt, Nietzsche e Colli). Breve descrizione della storia nelle sue epoche: dal cristianesimo alla democrazia moderna.

- Ma di questa rottura ne era perfettamente cosciente anche il giovane Colli, quando affermava che per “*il moderno è difficile cogliere questo significato di politica*”, poiché lo Stato moderno non è la polis. Il Leviatano dello Stato moderno è la potenza che ha soggiogato le sue rivali ai propri fini. Nel riconoscere l'imponente influenza di Burckhardt su Nietzsche, Colli ricorda quanto la “*cultura possa condizionare lo Stato*” e i “*grandi individui*” possano cambiare il corso della storia e soprattutto la “*speranza di azione che animò Nietzsche*” nel sapere la possibilità di rinascita delle “*culture superiori*”. “*Ma un'azione culturale può essere solo collettiva, e sino alla fine Nietzsche sperò di coinvolgere il vecchio Burckhardt*” (Enc., 130-131).
- L'ESPRESSIONE NELLA STORIA: l'analisi della pittura di genere fiamminga e olandese ma non solo attraverso Burckhardt (AS, 128 ss.) mostra le fortissime analogie con la teoria dell'arte come espressione in Colli al punto da suggerire l'esistenza 'esoterica', poiché deducibile soprattutto dai quaderni postumi (RE), di una filosofia della storia colliana, che sembra anche essere la via regia per comprendere le tesi più teoretiche.

#### OPERE PRINCIPALI DI RIFERIMENTO

Burckhardt, Jacob. *Arte e Storia. Lezioni 1844-87*. Milano: Bollati Boringhieri, 1990. (AS)

Burckhardt, Jacob. *Considerazioni sulla storia universale*. Milano: SE, 2002. (WB)

Colli, Giorgio. *Apollineo e Dionisiaco*. Milano: Adelphi, 2010. (AD)

Colli, Giorgio. *Dopo Nietzsche*. Milano: Adelphi, 2008 (1974)<sup>1</sup>. (DN)

Colli, Giorgio. *Filosofia dell'Espressione*. Milano: Adelphi, 1996 (1969)<sup>1</sup>. (FE)

Colli, Giorgio. *Filosofi Sovrumani*. Milano: Adelphi, 2010 (2009)<sup>1</sup>. (FS)

Colli, Giorgio. *La Nascita della Filosofia*. Milano: Adelphi, 2009 (1975)<sup>1</sup>. (NF)

Colli, Giorgio. *La Ragione Errabonda. Quaderni Postumi*. Milano: Adelphi, 2012 (1982)<sup>1</sup>. (RE)

Colli, Giorgio. *Per un'enciclopedia di autori classici*. Milano: Adelphi, 1995 (1983)<sup>1</sup>. (Enc.)

Masci, Francesco. *Traité Anti-sentimental*. Parigi: Éditions Allia, 2018. (TAS)

Nietzsche, Friedrich. *Sämtliche Werke. Kritische Studienausgabe in 15 Bänden*. Berlin/New York : Verlag de Gruyter, 1967-)<sup>1</sup>. (KSA, Vol., op.)

Stiegler, Barbara. *Nietzsche et la critique de la chair. Dionysos, Ariane, le Christ*. Parigi: Presses Universitaires de France (Épiméthée), 2005.